Lavoro eseguito nel laboratorio di Anatomia e Fisiologia comparata nella R. Università di Roma. XI.

CON UNA TAVOLA

FIRENZE — ROMA — TORINO
Ermanno Loescher e C.°
1877

IL TRIONFO DELL' AMICIZIA,

O SIA

LA ROSA BIANCA,

E

LA ROSA ROSSA

DRAMMA SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBIL TEATRO

DI TORRE ARGENTINA

Il Carnevale dell' Anno 1821.

ROMA

Nella Stamperia di Michele Puccinelli

a Tor Sanguigna, n.° 17.

Col permesso de' Superiori.

ARGOMENTO.

Nel Regno d' Enrico VI. d' Inghilterra, fu agitata una celebre Causa contro i Conti di Warwick incolpati d' usurpazione de' beni de' Pupilli Vermont. Contro l'espettazione generale i Warwick rimasero vincitori. Passati i Giudici a mensa in un Giardino attiguo al luogo della Seduta, nuova questione insorse fra loro sulla inattesa Sentenza: più di tutti si alterò il Duca di Yorck proteggitore de' Pupilli contro il Duca di Lancastro che favoriva i Warwick. Quegli invitò i Commensali ch' erano di sua opinione a porsi in petto una Rosa bianca, questi a mettervi una rossa. Di quì ebbero origine due fazioni, che a vicenda si desolarono per lunghi anni. Nel 1399. *Riccardo VI. dichiarò ordine reale la Rosa bianca, ed abolì per sempre la rossa, i Partigiani della quale furono o esiliati, o messi a morte, o astretti ad arrolarsi alla bianca.*

Su questa base storica il Sig. Gilberto di Pixerecourt lavorò il suo Dramma lirico che fu poi ridotto ad uso della Real Compagnia Italiana. L' esito favorevole, ottenuto tanto in Parigi, quanto nella nostra Italia, indusse un Impresario a far trattare lo stesso argomento per uso di Dramma, sperando che animato dall' armonìa, e adorno di conveniente Spettacolo dovesse riuscire di gradimento agl' intelligenti.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Gabinetto.
Veduta dell' esterno di un antico Castell
Gotico.
Magnifica Sala riccamente apparecchiata pe
nobile Convito.

ATTO SECONDO.

Magnifica Sala, come nell' Atto Primo.
Gabinetto, come nell' Atto Primo.
Spazioso Vestibolo delle Regie Prigioni.
si discende per una Scalinata in fondo
alquanto a sinistra. Sull' alto della med
sima si vedono le Mura a Merli illumin
te dalla Luna. A piedi della Scala gra
dissimo Arco Gotico che comincia a d
stra quasi ad un terzo di Scena, e si a
poggia sulle quinte a sinistra. A fian
del Pilastro destro l' ingresso di faccia
alla Prigione d' Enrico. Varj altri ingre
si a diverse Carceri; una Lampada appe
sotto l' Arco di mezzo rischiara la Scen

LI BALLI SONO INVENTATI, E DIRETTI

Dal Sig. GAETANO GIOJA Celebre Compositore.

Primi Ballerini Serj Assoluti

Sig. Pietro Scotti. Sig. Antonia Torelli.

Primi Ballerini per le Parti

Sig. Luigi Costa. Sig. Marianna Serpos. Sig. Carlo Gagliani.

Primi Grotteschi, e Grottesche estratti a sorte

Sig. Giuseppe Turchi. Sig. Giacomo Brianzo. Sig. Andrea Coccia.
Sig. Carolina Mersi. Sig. Teresa Castellari. Sig. Clementina Gagliani.

Primi Ballerini Mezzi Caratteri

Sig. Imperia Florenzani.

Sig. Margherita Bellani. Sig. Marianna Budoni. Sig. Carlotta Nozzari. Sig. Francesca Bernardini.
Sig. Paolo Somengo. Sig. David Venturi. Sig. Giuseppe Destefani. Sig. Antonio Bernardini.

Altri Primi Ballerini per le Parti

Sig. Gaetano Gherini. Sig. Felice Cerruti.

Terzi Ballerini

Sig. Giuseppa Castelli. Sig. Clementina Roncetti. Sig. Anna Corsi.
Sig. Francesco Benazzi. Sig. Gioacchino Borgonzoni. Sig. Lorenzo Baldi.

Per le Parti da Fanciullo Sig. Irene Rinaldi.

Con Numero 14. *Ballerini di Concerto* d'ambo i Sessi, ed 80. *Comparse*.

ATTORI.

ENRICO Conte di Derby.
Signora Carolina Bassi.

RODOLFO Sire di Mortimer, Padre di.
Signor Luigi Biondini.

CLOTILDE.
Signora Carolina Neri Passarini.

VANOLDO Conte di Seimour.
Signor Claudio Bonoldi.

ELVIRA Contessa di Norton.
Signora Gaetana Corini.

UBALDO Scudiere d' Enrico.
Signor Lodovico Bonoldi.

Cavalieri della Rosa Bianca.
Coristi.

Paggi.	Guardie Reali.
Scudieri.	Paesani.
Capitano.	Paesane.

L' azione succede nella Provincia di Yorck sul finire del Secolo XIV.

La Musica è del rinomatissimo Maestro
Sig. SIMONE MAYER.

Primo Violino, e Direttore di Orchestra *Sig. Gaspare Stabillini.*

Inventore, e Pittore delle Scene Sig. *Antonio Lorenzoni Bolognese.*

Inventore, e Direttore del Vestiario Sig. *Federico Marchesi.*

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Coro di Cavalieri della Rosa bianca.

N. B. Tutti portano una Rosa bianca al braccio sinistro allacciata con un nastro bianco.

Coro. Lieti stromenti
Per tutto suonino,
Alti concenti
Per tutto eccheggino
La Rosa candida
A festeggiar.
Parte del Coro. Rosa sanguigna
Di Marte emblema,
Più niuna tema
Ci puoi recar;
Da questo suolo
Tu sei bandita,
Quì regna solo
Pace gradita,
Che Rosa candida
Suol apportar.
Coro. Su su stromenti,
Su su concenti
Per tutto suonino.
La Rosa candida

A festeggiar.

Parte del Coro. Ma chi mai di tanto bene
Sì felice fu l' autor.

Altra parte. Ecco appunto a noi sen viene,
Plauso fate al suo bel cor.

(accennando alla destra dell' Attore.

Coro. Su su stromenti,
Su su concenti
Per tutto suonino
Per tutto eccheggino
La Rosa candida
A festeggiar.

SCENA II.

Vanoldo, e Cavalieri. Egli si avvanza concentrato in se stesso, e senza por mente a' Cavalieri, che maravigliati si ritirano alquanto indietro.

Van. Co' suoi frequenti palpiti
Tristo presagio il core
M' annunzia, che il mio amore
Ricerca invan pietà.
Vorrei pur io sorridere,
Gioir pur io vorrei,
Ma degli affanni miei
Ristoro il sen non ha.

Coro. A che sì torbido?
Perchè sì mesto
In questo dì?

Van. Perchè dall' alma
La dolce calma,
Oh dio! sparì.

Coro. Con lieto canto
A te faremo

Nel seno riedere
Felicità.

Van. Col vostro canto
Sperate in vano
Nel seno infondermi
Felicità.
Promette amore
Qualche contento,
Ma poi tormento
Maggior mi dà.
Ite, cessate. Omai
Da gravi cure oppresso, in vano a gioja
Schiuder io tento il cor. Elvira in breve
Qua dovrebbe arrivar. Ad affrettarla
Incontro a lei volate,
E i cenni miei... Ma dessa viene. Andate.
(partono i Cavalieri per la sinistra.

SCENA III.

Elvira con due Paggi, e Vanoldo. Elvira esce dalla destra co' Paggi, che ad un di lei cenno si ritirano. Vanoldo le va incontro.

Elv. Dal mio solingo tetto,
Vanoldo, a che mi chiami in questo loco,
Ove di feste non usata pompa
Per ogni parte appar? Male conviene
A vedovile duolo
La gioja che risplende in questo suolo.

Van. La Rosa rossa è spenta,
E spenti o muti i partigiani suoi
Già son. Il Re con un severo Editto
Esiglio o morte, il sai, già loro impose,

E a me prescrisse, che i vessilli io debba
Della bianca seguir.

Elv. Spergiuro! e ardisci....

Van. A ben più grato cenno
M' è forza d' ubbidir. Sappi....

Elv. Che mai?

Van. Di sir Rodolfo alla vezzosa figlia.....

Elv. Taci, non proseguire: e tu potresti
Tradire l' amistà?

Van. Del Re lo impone
Augusto cenno, e più lo vuole quella
Che per Clotilde inestinguibil fiamma
M' arde nel sen.

Elv. Che osi sperare, insano?

Van. Enrico è in bando, e forse...

Elv. A lui giurò Clotilde eterna fede,
E fede eterna al cener freddo ancora
Clotilde serberà.

Van. Co' tuoi consigli
Potresti almen....

Elv. M' ascolta.... A te prometto
Di non oppormi al nodo;
Ma convienti giurar, che inganno, e forza
Mai di Clotilde al core
Tu non farai per ottenere amore.

Van. Ah! sì lo giuro. Illustre donna, lascia
Ch' io renda a tanto affetto
La dovuta mercè. Meco ne vieni:
Nel dolce mio delirio,
Nell' amoroso fuoco,
Che sì mi avampa il seno,
Elvira mia, deh! non lasciarmi almeno.

(partono insieme.

SCENA IV.

Veduta dell' esterno di un antico
Castello Gotico.

Enrico solo in abito da Scudiero.

L' aura natìa pur dunque
(si avanza, ed entra nel parco
(per uno de' Cancelli aperti.
Io torno a respirar! Questo che io premo,
E che di pianto innondo,
E' il patrio suol! Grazie, clemente Cielo
Io rendo al tuo favore. Quì di vendetta
Desio non mi conduce: Amor mi guida,
Puro, costante amor per lei che adòro.
Clotilde! m'ami ancor! Clotilde! oh come
Mi palpita al tuo nome il cor contento!
Trasportato mi sento al giorno, al loco,
Ove il nostro bel fuoco
Incominciò.... Parmi vederla in volto....
Gli sguardi io miro, e le parole ascolto.
Quì sospirò... là rise
Quì mi promise - amor.
Piena è la riva ancor
De' giuramenti:
Ditelo, o zefiri,
Sponde ridenti,
Se la fè che mi giurò - conservò.
O cara memoria
Di tenero affetto
Mi scendi nell' anima
Con tanto diletto,
Che il cor non sa
Nutrir sospetto
D' infedeltà.

SCENA V.

Ubaldo in abito da Scudiero, e detto.

Ubal. Signor ... (*entrando dal Cancello.*

Enr. Incauto, taci: questo nome
Lasciar devi in obblìo;
Scudier quale tu sei, pure son io.

Ubal. Cauto sarò, non dubitar; tu pure
I violenti affetti
Raffrena del tuo cor. Tuoi cenni or dunque
Io vado ad eseguir.

Enr. Al caro amico
Tu fingerai, che stanco
Di mia tiranna sorte
Miei dì troncai con volontaria morte.
Tra quelle piante ascoso,
Attento indagherò, se ancora in petto
Serbi amistà per me. Vanne.

Ubal. M' affretto.

(*Enrico esce dal Cancello, e si nasconde dietro le piante: Ubaldo s' incammina per entrare nel Castello, al di cui ingresso incontra Vanoldo.*

SCENA VI.

Vanoldo, Ubaldo, ed Enrico in disparte.
Vanoldo continua il suo cammino, di modo che sopravanza Ubaldo, che resta dalla parte del Castello.

Van. Scudiere, ove t' inoltri?

Ubal. Al Cavalier Vanoldo alta cagione
Mi tragge a favellar.

Van. A chi appartieni?

Ubal. Della Rosa vermiglia

A prode Cavalier, al Conte Enrico.
(ricomparisce Enrico, che a poco a poco si avanza per di dietro a Vanoldo.
Van. Che narri?... Enrico forse...
Ubal. Mal tollerando il peso
Dell' esiglio crudel, sul Franco lido
A disperata morte....
Van. Oh Cielo!
Enr. (Ei freme!)
Van. Enrico estinto!... (avventuroso fato!)
Ubal. Al tuo dolor direi
Che del mio spento sire amico sei?
Van. Son io che a tanto inaspettato annunzio
Non so... fuori di me... (l' interna gioja
Appena so frenar.)
(frattanto Enrico fa cenno a Ubaldo (di scoprire il vero.
Enr. (Alma fedele!)
Ubal. Del tuo perduto amico....
Van. Io piango il fato.
Ubal. Ti consola, Signor.
Van. Sperarlo è vano.
Ubal. Per iscoprire il vero
Sappi, che il labbro mio fu menzognero.
Van. Come? che dici?
Ubal. Ei vive.
Van. (Ah! fui deluso.)
Ubal. A questo lido...
Van. (Ohimè!...)
Ubal. Del suo Vanoldo in traccia...
Van. Oh Ciel!
Ubal. Quì presso....
Van. Enrico?...

Enr. E' fra tue braccia.
Ti stringo, e sfido il fato.
Van. Ah! che facesti!
Tutto è periglio quì. Fuggi.
Enr. Ch'io fugga
Dal mio ben, dall'amico?
Van. Ardir fatale
Quì ti guidò.
Enr. Non fu l'ardir mia guida;
Ma amistade, ed amor.
Van. Su te sta morte.
Enr. Morrò a Clotilde accanto,
Van. Freddo cadrai.
Enr. Mi scalderai col pianto.
(*suono di dentro.*
Van. Giungono! oh Ciel! t' invola.
Enr. Ah! chi mai giunge?
Parla.
Van. Tremendo istante! Se t'arresti
Poni in rischio i miei giorni.
Enr. I giorni tuoi?
Vincesti. Addio. Ritornerò... m'abbraccia.
(*parte.*
Van. Che disse?... tornerà?... crudel cimento!
Che dirò?... che farò?... morir mi sento.
(*parte.*

SCENA VII.

Ubaldo solo.

Misero Enrico! il tuo dolente stato
Mi fa pietà! Più cauto
Convien su lui vegliar. Conosco appieno
L' intollerante ardor che serba in seno.
(*parte per la via del Cancello.*

SCENA VIII.

Al suono di lieta armonìa alcuni Paesani, e Paesane escono dalla parte del parco; portando lunghe Aste, alle quali appesi sono de' festoni di Mirti intrecciati di Rose bianche, e de' Cartelloni col motto, Amore, *ed* Imeneo. *Durante il canto de' Cavalieri, i Paesani conficcano le Aste sul terreno, e formano nel mezzo un Trofeo, sotto cui viene condotta Clotilde accompagnata da Rodolfo, e da Vanoldo. Nello stesso tempo esce Elvira dal Castello, e va ad abbracciare Clotilde. Paggi, Scudieri, ed altri Paesani. Enrico dietro i Cancelli con Ubaldo.*

Coro. Vieni gentil Donzella,
Schiudi l'amabil riso;
Chiama sul tuo bel viso
Il giubilo del cor.
Questo romito loco,
Sacro a silenzio intorno,
Di grazie or è soggiorno,
Tempio divien d'amor.

Clot. Mesti luoghi taciturni
Del mio core amici siete:
Deh cortesi m'accogliete
Siate sagri al mio dolor.
Oggi un'alma ardita, e fiera,
La sua speme in me riposa,

Mi vuol tenera, e amorosa:
Ma di sdegno avampa il cor.

(Enrico fin dal principio si è frammischiato fra i Paesani, e a suo tempo prende una Rosa rossa, e la presenta alla medesima, che lo riconosce, e getta un grido.)

(Ubaldo fino quasi dal principio della Scena si è messo a parlare colli Scudieri, e seco loro entra in Castello.)

Di teneri sospiri
Di teneri concenti,
Di dolci, e cari accenti
Tutto risuonerà.
Al caro bene accanto
Terminerò il mio pianto
E della sorte ingrata,
Amor trionferà.

(entrano tutti nel Castello.

SCENA IX.

Enrico, poi Ubaldo.

Enr. Clotilde, io pur ti vidi! a me tu pure
(uscendo come fuori di se per la gioja.
I lumi tuoi volgesti?
Oh ben sofferte pene!
Se a veder mi traeste il caro bene.

Ubal. Oh non più udito eccesso
(uscendo dal Castello con dolore, ed ira.
D' infedeltà!

Enr. Che avvenne?

Ubal. Clotilde...alla sua fè spergiura...ingrata
Al tuo costante amor... al nuovo giorno
Sposa sarà. *(esitando.*

Enr. Stelle! Che dici?

(*colpito da maraviglia, e da terrore.*

Ubal. Il seppi

Or or dagli Scudieri suoi.

Enr. Chi fia

Che a me l' osi rapir?

(*con sommo sdegno.*

Ubal. S' ingnora: Mira:

E' questo quel Trofeo,

In cui sta scritto... (*additando i Cartelli.*

Enr. Amore... ed Imeneo!

(*legge, e resta come istupidito.*

Clotilde!... Ohimè!... che lessi?

E' questo un sogno, o pur delirio è il mio?

Imeneo... Amore... oh Dio!

Un improvviso gelo mi piomba al core.

(*suono giulivo nel Castello.*

Che ascolto!... oh Ciel!... qual suono?

E' vano il dubitar: tradito io sono:

(*atterra con furore, e calpesta i Trofei.*

Itene al suol dispersi

Di tradimento Emblemi,

L'empia che m' ingannò vi miri, e tremi.

(*parte.*

S C E N A X.

Ubaldo solo.

Oh sventurato! non gli resse il core

A colpo sì funesto. Ah! se si scopre,

Misero! i giorni suoi sono in periglio:

Dove aita sperar? dove consiglio?

(*parte.*

SCENA XI.

Gabinetto.

Clotilde sola.

Sola in remota parte
Io posso alfine a tanti affetti miei
Libero fren lasciar. Fedele Enrico,
Un sol tuo sguardo, oh come
Ogni mia estinta speme
Nel sen mi ravvivò! Tutto scordai...
Ohimè! che dissi mai!
Scordar poss' io, che morte in questo suolo,
Se conosciuto fosse, andrebbe, ahi troppo!
Ad incontrar. Oh! Ciel! in tal periglio
Lo guida; o Dio d' Amor, dagli consiglio.
Ma chi importuno ardisce...

(apresi la Porta segreta, e vi si presenta Enrico.

SCENA XII.

Enrico, e Clotilde.

Clot. Che vedo!... Enrico mio...

(andandogli incontro, Enrico severamente le fa cenno d' arrestarsi.

Enr. Donna, t' arresta... In questo
Per te tremendo istante
Giudice tuo qui venni, e non tuo amante.

Clot. Qual strano favellar? Il mio stupore...
Que' tuoi feroci sguardi....
Enrico ohimè!... Qual mai....

Enr. Rammenta, ingrata

(s'avanza fiero, e risoluto.

Quella terribil notte, in cui, fuggendo
Il procelloso nembo,

Nel sagro asilo, ov' hanno gli avi tuoi
Tomba onorata, osammo
Entrambi penetrar! colà del tuono
Al mugghiante fragor delle cadenti
Folgori allo scoppiar, perfida, dimmi,
Che mi giurasti allora?

Clot. Darti la destra, e il core, amarti ognora.
(con energica espressione.

Enr. Dov' è la destra? infida!
Dov' è l' eterno amore?
Non è più mio quel core,
Vanne, t' ascondi a me.

Clot. Sentimi... il core è tuo;
Calmati... è tua la mano;
Tenta rapirmi invano
Sorte nemica a te.

SCENA XIII.

Vanoldo, Enrico, e Clotilde.

Van. (Enrico! oh Ciel! che miro!
(esce dalla Porta grande a sinistra,
(e inosservato rimane indietro.
Ah! stammi chiuso in petto
Sdegno, furor, dispetto
Che mi divori il cor.)

Enr. Dunque tu m' ami?... e meco...
Ah no!... m' inganni ancor.

Clot. Ah sì, t' adoro, e teco
Giuro morire ancor.

Van. (Oh furie mie crudeli!
Oh mio fatale amor!)

a 10

Enr. (Ah! Vanoldo amico! ah! giungi
a 2.) Spettator del mio contento;
) Vieni: al nostro giuramento
Clot. (Sia presente l'amistà.

Van. Sì parlate . . . (Oh qual cimento!)
V'offre il seno l'amistà.

Enr. Sarò tuo;
Esiglio, e morte.

Clot. Sarò tua; esiglio, e morte

A 2. Separarci non potrà.

Van. Sarà sua?
Piuttosto morte
I miei giorni troncherà.

Enr. La mia vita,

Clot. La tua sorte

A 2. Caro ben la tua / mia sarà.

Van. (A dispetto della sorte
La sua destra mia sarà.)

Enr. La notte vicina
Con me fuggirai:
Rispondi . . . verrai?
Compagna t'avrò?

Clot. (Oh Cielo! . . . ma il Padre!
Fuggire . . . l'onore . . .)
Ah! vince l'amore;
Prometto . . . verrò.

Van. (Che sento! che chiede!
M'opprime lo sdegno . . .
Al vostro disegno
Opporni saprò.)

Enr. Ah parto contento!
Ricevi un addio:

Un solo momento
Ti lascio, ben mio,
T' affido all' amico;
Su te veglierà:
(La gioja, ch' io sento,
Più freno non ha.)

Clot. Ah! parti contento:
Ricevi un addio:
Un solo momento
Ti perdo, ben mio:
T' affida all' amico,
Per me veglierà.
(La gioja, ch' io sento
Più freno non ha.)

Van. (Oh pena! Oh tormento!
Ch' accenti! Che addio!
Che crudo momento!
Resisti cor mio;)
T' affida: l' amico
Su lei veglierà.
(La rabbia ch' io sento
Più freno non ha.)

(*Enrico parte per la Porta segreta, che si chiude; Vanoldo, e Clotilde partono insieme per la sinistra.*

SCENA XIV.

Rodolfo, Elvira, il Capitano, un Paggio, indi Ubaldo, che si tiene in disparte.

Rod. Vanne; a Clotilde il mio paterno cen-
T' affretta di recar. (no
(*al Paggio, che parte per la sinistra.*

Elv. Dunque sì tosto

Si compiran, Rodolfo,
Di Clotilde le Nozze?

Ubal. (Oh Ciel! che sento!)

Rod. Elvira, un sol momento
Non mi lice indugiar. Ecco il Decreto.
(*mostra un Dispaccio Reale, che ha in mano, additando il Capitano.*
E il messo, che mel reca. Il Regio cenno
In questo istante istesso,
Vuol compite le Nozze, e in questo istante
La pompa si prepara. (ra!)

Ubal. (Corro ad Enrico. Oh qual novella ama-
(*parte per la destra.*

Rod. Avversa a questo Imene
Sarebbe forse Elvira?

Elv. Il voto mio
Poco ti può giovar; pure, se il chiedi,
Io libera dirò, che Sposa a Enrico
Tu Clotilde facesti, e che non puoi
Senza tradir te stesso,
Di fellonia compir sì nero eccesso.

Rod. Di tua rampogna amara
Pena io provo, e rossor, ma al Regio cenno
M' è forza d' obbedir. Del patrio bene
All' imponente aspetto
Convien che ceda ogni privato affetto.
S' egli è ver che il petto accende
Della Patria il vero amore
Sarà forte questo core
Che alla Patria è fido ognor.
Nel servirla ardito io sono
E disprezzo ogni cimento,
Più la figlia io non rammento;
Pace, e gloria acquisterò.

È così piacer maggiore
Nò del mio non vi sarà.
Oh qual gioja! oh qual contento!
Io mi sento quì nel seno.
Ah godrò lo spero almeno,
Della mia felicità. *(partono.*

SCENA XV.

Elvira sola.

Di Clotilde infelice
Io prevedo il dolor. Troppo è quel core
Fido all' affetto antico;
Ogni altro abborre, e brama solo Enrico.
(parte.

SCENA XVI.

Magnifica Sala riccamente apparecchiata per nobile Convito.

Precedono i Paggi, e gli Scudieri, indi i Cavalieri; dapoi Clotilde, Elvira, Rodolfo, e Vanoldo.

Coro. D' Imene il talamo
Di Rose infiorisi
Per man d' Amor.
Il labbro tumido
Discordia mordasi
Di rio livor.
Quà solo splendere
Di pace veggasi
Il bel fulgór.
D' Imene il talamo
Di Rose infiorisi
Per man d' Amor.

Rod. Sì Cavalieri illustri;
Stanco l' eccelso Re de' nostri mali;
Provido volle alle discordie antiche
Silenzio impor. Della purpurea Rosa
Lo scempio decretò, la bianca elesse,
E frà di noi perchè fiorisca eterna,
Al Cavalier Vanoldo
Unita vuol che sia,
Co' nodi d' Imeneo la figlia mia.

Clot. (Come! a Vanoldo? oh! traditor, che
Elv. (Infelice Clotilde!) (ascolto!

Van. (Io fremo, e mille
Contrarj affetti ho in seno.)

SCENA XVII.

Ubaldo, e detti.

Ubal. Del Castello all' ingresso
Ospizio in questa notte a te richiede
Ignoto Cavalier.
(*dalla destra dirigendosi a Vanoldo.*

Clot. (Ah questo, oh Dio!
Enrico egli è ...)
(*non osservata a Vanoldo, e con molta agitazione.*

Van. (Che crudo stato è il mio!)
La nostra gioja intorbidare or puote
Uno stranier.. Va, lo congeda.
(*a Ubaldo, che va per uscire.*

Rod. Arresta.
In guisa tal ricusi
Il costume seguir degli avi tuoi?
Sagra mai sempre a noi
Fu l' ospitalità. Negarla altrui
E' grave error. Nulla temer, t' affida.

Vanne, Scudier, e a noi tosto lo guida.

(Ubaldo parte.

Clot. (Opportuno pensier m' ispira il Cielo.)
Udite qual mi nasce
Sospetto in sen. Poco da noi lontano
Si trova il Re: forse desìo gli prese
Testimonio venir di simil festa.

Rod. Giusto è il pensier. Da noi compiuti
Ei vegga i cenni suoi. (adunque
Olà; sien colmi i nappi

(a' Paggi, che vanno a mescere il Vino.

Di spumeggiante umore.

Van. Eccolo, ei viene.

Clot. (Oh Ciel! mi trema il core.)

SCENA XVIII.

Enrico vestito da Cavaliere in armatura, e con Visiera calata. Dietro di lui Ubaldo.

(Enrico esce franco, e sta per alzare la Visiera. Vanoldo lo previene, andandogli incontro, e trattenendolo dallo scoprirsi.)

Van. Ferma stranier la mano,
Lascia coperto il volto;
Ignoto fosti accolto,
Ignoto puoi restar.

Enr. (Eccola: indegna! Ah dove
Dove il rival si cela?
Chi il nome suo mi svela?
Ambo farò tremar.)

Clot. (Ah! lo conosco, è desso...
Fisso mi guarda. Oh pena!

Reggermi posso appena ;
Appena respirar .)

Van. (Ah se conosce mai
Che il suo rival son' io !
Il turbamento mio
Potessi almen celar .)

Rod. Girino i nappi , veggasi
Gioja fra noi brillar .

(I Paggi recano le Sottocoppe dalle quali gli Scudieri prendono i nappi , e li presentano ai Cavalieri , eccettuato ad Enrico .)

Rodolfo col Coro .

Viva la candida = Rosa fiorita
Pera la rossa = Rosa abborrita
Figlia d' orror .

(Enrico freme . . . Clotilde , ed Elvira cercano nascondere i suoi violenti moti col frapporsi tra lui , e i Cavalieri .

Van. Fra noi non s' odano
Trombe di guerra ,
In questa terra
Trionfi Amor .

Rodolfo , e Coro .

Viva la candida = Rosa fiorita
Pera la rossa = Rosa abborrita
Figlia d' orror .

Clotilde dirigendosi ad Enrico .

Lungi dall' anima
Ogni sospetto ,
Eterno affetto
Ci regna in cor .

Rodolfo, e Coro.

Viva la candida = Rosa fiorita
Pera la rossa = Rosa abborrita
Figlia d' orror.

Enrico con furore prendendo un nappo, e mettendosi in atto minaccioso, e risoluto verso la destra di facciata a' Cavalieri.

Pera la candida = Rosa abborrita
Viva la rossa = Rosa gradita
Figlia d' onor.

Clotilde, Elvira, Vanoldo, e Ubaldo.

Che festi, oh misero!
Calma il furor.

Rodolfo, e Coro.

Ti scopri, o perfido
Vil traditor.

(quelli supplichevoli, questi minacciosi.

Enr. Traditore non son io,
Non spergiuro al mio dovere;
Te sleale Cavaliere
Ben accusa tua viltà.
(a Rodolfo, e nel finire s' alza la Visiera, e getta l' Elmo.

Tutti. Ah!

Vanoldo, e Clotilde, Elvira, e Ubaldo.

Ah! che fece! incauto amico? / Enrico?

Rodolfo, e Coro.

Ah! che vedo? quivi Enrico?

Enr. Sì, mirate: sono Enrico:
Sol fra tanti mi presento,
Voi sentite in cor spavento,
Il mio cor tremar non sa.

Perchè taci, e abbassi il ciglio? (*a Clot.*
Calma, o Donna, il tuo timore:
Io qua venni spettatore
Della tua felicità.

Clot. (Quali accenti! ahimè! che affanno!)
(*agitata rivolgendosi ora all'uno, ora all' altro.*
Deh! m'ascolta... Ahimè!.. che dico?
Caro Padre ... amato Enrico ...
Cavalieri ... oh Ciel! pietà.

Van. (Quali sguardi! quali accenti!
Sento in sen confusa l'alma;
Ah! fra poco tanta calma
In furor si cangierà.)

Rodolfo, Elvira, Ubaldo, e Coro.
(Qual' ardire! qual favella!
Quel coraggio, quella calma
Tienmi in sen sospesa l'alma,
E risolvere non sa.)

Rod. Cedi, ribelle, il brando.

Enr. Vivo nol cederò.

Rodolfo, e Coro.
Cada l'iniquo esangue.
(*snudano le Spade.*

Clotilde, Elvira, Vanoldo, e Ubaldo.
Fermate, oh Dio! fermate.
(*frapponendosi.*

Enr. Intrepido morrò.
(*impugna l'acciaro.*

Rodolfo, e Coro.
Le Regie Guardie, olà.

Clotilde mettendosi innanzi ad Enrico col petto rivolto alle Spade.

A 2. Arrestate - mi svenate
O vi inova il mio dolor.
Enr. Va, spergiura, infido pianto
Più risveglia il mio furor.

Rodolfo, e Coro.

Deponi la Spada - In nome del Re.
(*ad un cenno del Capitano le Guardie abbassano l' armi contro Enrico.*
Enrico con nobiltà consegna la Spada al Capitano.

Ecco il brando; al Re lo cedo;
Non pavento estremo fato;
Un' infida, un core ingrato
Sono oggetti a me d' orror.

Clot. Sento ohimè! di sue pene all' aspetto
Che non regge il mio core trafitto:
Deh! potessi calmargli il sospetto,
Dir, che mai non commisi delitto.
Ah! soltanto la mano di morte
Al suo seno strapparmi potrà.

Enr. Sì, partiamo dell'empia all'aspetto
Più non regge il mio core trafitto:
Mille smanie mi sorgono in petto
Al pensiero di tanto delitto:
Ah! soltanto pietosa la morte
I miei mali finire potrà.

Van. Ah! fuggiamo: a sì barbaro aspetto
Più non regge il mio core trafitto:
Mille smanie mi desta nel petto
Il rimorso di tanto delitto:
Ah! soltanto pietosa la morte
Tanto orrore finire potrà.

Elvira, e Ubaldo.

Sento ahmè! di sue pene all'aspetto
Che non regge il mio core trafitto;
Mille smanie gli sorgono in petto
Al pensiero di tanto delitto:
Infelice! in potere di morte
Cadde, oh Dio! nè sfuggir la potrà.

Rodolfo, e Coro.

Ah! toglietelo al nostro cospetto.
Ha del Re trasgredito l'Editto.
Il sentirne pietade nel petto,
Cavalieri, sarebbe un delitto.
E' ribelle; sì, merta la morte,
Nè la morte sfuggire potrà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Magnifica Sala, come nell' Atto Primo.

Ubaldo, e Coro di Cavalieri.

Coro. Calmati... Ah misero!
Che mai dicesti?
Colle tue lagrime
Quale ci desti
Di lui pietà!

Ubal. Ah! sì, d' amore è colpa,
Se in lui si trova errore,
E vittima d' amore
Il mio Signor cadrà.

Coro. Quale ci desti
Di lui pietà!

Ubaldo, e Coro.

Ma, vano è il piangere...
Lo sventurato
L' ultimo fato
Incontrerà.

Ubal: Ah sì: pur troppo il labbro
Il vero vi narrò. La Sposa ei venne
Ignoto a reclamar; e giunse, ahi sorte!
Di Sposa invece ad incontrar la morte.

SCENA II.

Elvira, e detti.

Elv. Gioite, alme feroci:
Paghe sarete alfin. Il prode Enrico
Dell' odio vostro vittima fra poco....

Ubal. Non odio, ma pietade
Senton del mio Signor. Appien del vero
Istrutti or sono.
Elv. Amici,
Che più s'indugia omai? Nuove sciagure
Corriamo ad impedir. L'ira del Padre,
Di Clotilde il dolor, Vanoldo stesso...
Ah! tolga il Ciel qualche funesto eccesso.
(partono tutti.

SCENA III.

Rodolfo con seguito di Cavalieri della Rosa bianca, e Clotilde, nell'eccesso della disperazione.

Rod. Lasciami: invan lo speri: invan pretendi
Piegar quest'alma mia.
E' reo Derby; Derby morrà. Superba,
Nemica al Genitor, vedrò quel ciglio
Lacrimar di dolor: vedrò quel volto
Scolorarsi per l'ira; e se prosegui
Nell'ostinato tuo tenore ingrato
Estinto l'Amator, io di mia mano
Saprò trarti alla morte.
Clot. In morte giubbilar tu mi vedrai.
Rod. Morte volesti, e fiera morte avrai.
Clot. Con coraggio l'attendo. Credi forse
Spaventarmi o crudel. Pensa che sono
Figlia oppressa, ed amante; e che il mio core
Intrepido disprezza il tuo furore.
E voi che a me d'intorno
Piangenti rimanete,
Tergete il pianto amaro.
Gloria è per me il morir. Caro mio bene,

Non ti vedrò mai più .
Rod. Spietata sorte !
Clot. Amici addio. Tiranno, andiamo a morte.
Non lusingarti ò barbaro,
D' indebolirmi il core,
Disprezzo il tuo furore,
Morte terror non ha !
(crede vedere Enrico delirando .
Serena i mesti rai
Idolo del cor mio :
Prendi l' estremo addio,
E lasciami morir .
Rod. Guardie . Sia tratto a morte .
Tu trema .
Coro . A morte .
Rod. Andiamo,
Superba .
Clot. Io morte bramo .
Rod. L' avrai .
Coro . Gelar ci fa .
Clot. Cara parte del mio core
Non è ver, non corri a morte,
D' un ingiusta avversa sorte
Tu vai solo a trionfar .
Coro . Cada l' empio, e allor vedremo
La superba palpitar . *(partono .*

SCENA IV.

Ubaldo, indi Elvira .

Ubal. Ahi, misero Derby ! Qual astro in-
Presiede al tuo destin ! *(fausto*
Elv. Ubaldo, oh Cielo !
Di gemiti, e di pianto intorno s' ode
Il Castello suonar. Vidi Clotilde

Afflitta, disperata; invan più volte
A piè del Padre suo
Lagrimando gettossi, onde un' istante
Vedere il caro amante,
Ma sordo al suo dolore
Le negò tal conforto il Genitore.
Ubal. Elvira, chi sa mai
Se ancor lo rivedrà! Più nel Castello
Enrico non si trova; è già condotto
Alla Regia prigion lo sventurato,
Ed ivi attende inevitabil fato.
Elv. Ogni speranza, Ubaldo,
Non è perduta ancor: non è Vanoldo,
Qual ti sembra, tiranno: io lo conosco,
E disperar non sò: consigli, e preghi,
Minaccie adoprerò; vedrai che intero
Riprenderà virtù su lui l' impero.
Ubal Oh Ciel! tu, tu m' ispiri.
Nella prossima Selva il Re Riccardo
Erra in nobile Caccia. Io di Clotilde
Scorta sarò. Forse del Re nel core
Prostrata alle sue piante,
Pietà risveglierà pel caro amante. (*parte.*

SCENA V.

Gabinetto, come nell'Atto Primo.

Elvira, e Vanoldo.

Elv. No, non ti lascio, invano
Tu mi tenti fuggir. Riposo alcuno
Sperar non devi. Il tuo tradito amico,
La calpestata fè, l' offeso onore...
Van. Ah! taci per pietà, mi strappi il core.
Elv. Dov'è la tua promessa? Inganno, e forza
Di non usar giurasti,

Onde ottenere da Clotilde amore;
Ma tutto il tuo furore
Armasti contro lei . . . Perfido, ed osi
Levar la fronte ancora? e vai rimorsi
Pur fingendo al mio sguardo?
Vanne, crudele, il tuo rimorso è tardo.
(*parte*.

SCENA VI.

Vanoldo, indi il Coro.

Van. Dove son? che ascoltai?
Oh rimprovero amaro! ah! non è quella
Elvira che parlò: de' falli miei
Un Dio vendicator parlommi in lei.
Oh sventurato! delle furie ultrici
Preda è il mio cor; onde celarmi a loro
Non ha ritiro sì segreto il mondo . . . .
Per pietà .... chi mi salva? ove m' ascondo?
M' accusa, mi preme
L' onore smarrito,
D' intorno mi geme
L' amico tradito,
Al fianco mi stanno
Vergogna, e rossor.
Ah smanío deliro
M' uccide il rimorso
Non trovo soccorso
Non sento, non miro
Che pianto, che orror.
Ma qual voce al cor mi scende
Che mi scuote, che mi desta?
Di virtù la voce è questa,
Che trionfa dell' amor,
Che mi viene a consolar.

Ma quale ascolto
Sordo rumore
Sì mesti in volto
Dite che fa.

Coro. Di sorte barbara
Enricó vittima
All' ora sesta
Cader dovrà.

Van. Andiam seguitemi
Si salvi il misero
Da noi lo chiede
Vera amistà.
Miei fidi andiamo
L' amico Enrico
Si salverà.
D' onore io sento
La voce in core
Dolce contento
Brillar mi fà.

Coro. Andiam Signore
Si salvi il misero
Da noi lo chiede
Vera amistà. (*partono.*

SCENA VII.

Rodolfo, ed Elvira.

Elv. Rodolfo... ohimè! non sai...
Posso appena parlar.
Rod. Che avvenne mai?
Elv. Per la vicina Selva
Erra Clotilde: ivi gemendo intorno
Forsennata s' aggira
E chiama Enrico, Enrico sol sospira.

Rod. Dove si vide un Padre
Più misero di me ?... corrasi, Elvira,
Della figlia in soccorso ... ah! l'empio autore
Di cotanta sciagura
Poscia si affretti al suo destin funesto.

Elv. Numi irati del Ciel! Che giorno è questo!
(*partono*.

SCENA VIII.

Spazioso Vestibolo delle Regie Prigioni. Vi si discende per una Scalinata in fondo, alquanto a sinistra. Sull'alto della medesima si vedono le Mura a Merli illuminate dalla Luna. A piedi della Scala grandissimo Arco Gotico che comincia a destra quasi ad un terzo di Scena, e si appoggia sulle quinte a sinistra. A fianco del Pilastro destro l'ingresso di facciata alla Prigione d'Enrico. Varj altri ingressi a diverse Carceri; una Lampada appesa sotto l'Arco di mezzo rischiara la Scena.

Enrico è a destra in aria tranquilla, e maestosa colla Sentenza di morte in mano che porge al Capitano, e Guardie, Coro di dentro, indi Vanoldo.

Enr. Prendi: al Re dirai che morte
Non paventa un'alma forte;
La sfidai con fermo ciglio
Nella pugna, e nell'esiglio,
Innocenza m'è compagna,
E sfidarla ancor saprò.
(*parte il Capitano, e le Guardie. Enrico s'abbandona sopra un sedile.*
Compito è il mio destin ... Si mora; o mai

Insopportal peso
E' la vita per me ... misero Enrico !
Ogni bene perdesti, amante, amico.
Della nemica insegna
Si fè seguace il traditor. Clotilde
Spergiura m' ingannò ! di quell' ingrata
La memoria si scordi ... ah ! nol poss' io ;
Sempre Clotilde, oh Dio !
E' presente al pensiero, e ad ogni istante
Ne vagheggia l' immago il core amante.

Sento ancor - mio dolce amor
Per te sola il cor languir
Caro ben - potessi almen
Dirti io t' amo, e poi morir.

Coro di dentro.

L' ora fatal s' appressa :
Vieni, non indugiar.

Enr. Chi vien, chi giunge, oh Dio !
Van. Solo con lui lasciatemi
Segreto favellar.
Enr. Sì, lo conosco : è il perfido
Che vuol da me l' audace ?
Ah ! che nemmeno in pace
Non lice a me spirar.
Fuggasi - Il mio valore
Avanti il traditore
Mi sentirei mancar.

(*Enrico s' interna nella Prigione.*

SCENA IX.

Vanoldo solo dalla Scala, indi Enrico.

Van. Coraggio, o cor. Tutta potesse almeno
Cancellar la mia colpa
Quest' atto di virtù . . . sommo periglio

A me sovrasta è ver; ma grave errore
Alta emenda richiede, e se morire
Pur io dovessi, ebben si mora, e sia
Riparo al mio fallir la morte mia.
(va per entrare nella Prigione d' Enrico, e lo chiama.
Enrico . . . odimi . . . Enrico.
Enr. Non appressarti.
(si presenta disdegnoso sulla Porta del Carcere, e durante il dialogo esce del tutto a poco a poco.
Van. Ah! senti . . .
Enr. Lasciami.
Van. A te mi guida
Il rimorso, l' onor . . . .
Enr. Non è più tempo.
Van. Deh! brevi istanti ascolta
Quanto a propor ti viene
L' amico tuo.
Enr. Lo fosti un giorno, or vile . . .
Parti non t' odo più.
Van. Fermati, dimmi,
Della purpurea Rosa
I dritti a sostener chi ti consiglia?
Enr. Amore, onor.
Van. Questi possenti numi
Me pure consigliar. Candida Rosa
Con una man m' offerse amor, coll' altra
Donna che adoro più di me. Suoi giorni
E quei del Genitor pendean da Imene
Onore, di salvarli (no...
Mi consigliò ... son reo ... ma degno io so-
Enr. Sì, di scusa sei degno, e ti perdono.

Van. Oh generoso cor ! = ma il tuo periglio
In me destando la virtù smarrita
Formai disegno di serbarti in vita.
Meditai la tua fuga, ed or . . .
Enr. Non posso,
Nè vò fuggir : mi vuole il fatto oppresso,
E morrò.
Van. Per pietà, parla sommesso.
Non sai ...fra poco ... il fatal bronzo appena
Fia che la sesta annunzi ora funesta . . .
La tua morte . . . .
Enr. L'aspetto . . . addio !
Van. T'arresta.
E' deserto il bosco intorno.
Spunta appena incerta Luna,
Tutto tace, l'aria è bruna,
Densa notte più si fa.
Parti, prendi il Manto mio,
Già t'attende un mio destriero,
Giunto al Mare avrai nocchiero
Che lontan ti condurrà.
Enr. Che mai dici ? ed io potrei
Te lasciar esposto a morte !
No : quì resto, e l'empia sorte
Solo in me si sfogherà.
Van. Ferma . . . senti . . .
Enr. Invan lo speri.
Van. E tu vuoi ?
Enr. Restar, morire.
Van. Se resisti, i miei Guerrieri . . .
Enr. E potresti ? . . .
Van. Tutto ardire
Per donarti libertà.

A 2. { Alma mia non ti smarrire,
Forse amor lo vincerà.
Alma mia non ti smarrire,
Solo onore vincerà.

Van. Se Clotilde ancor t' è cara,
Vanne, fuggi, in me t' affida...

Enr. Taci, taci... dell' infida
Non parlarmi oh Dio! mai più.

Van. Ah! consolati... non sai...
Fida sempre al primo amore...

Enr. Segui... oh Cielo!

Van. Il suo bel core
Incostante non ti fu.

A 2. { Ah! potrei felice ancora
Per Clotilde respirar.
Si, potrai felice ancora
Per Clotilde respirar.

(*L'Orologio suona* 6. *ore* . *Van. è agitatissimo* .

Batte l' ora... per pietà
Parti, vola...

Enr. Partirò...
Quando noto a me sarà
Chi rapirlo a me tentò.

Van. Lo saprai... prendi.
(*gli da il Manto, e la Spada* .

Enr. Lo svela.

Van. Ma prometti...

Enr. Lo prometto..

Van. Vibra il ferro in questo petto,
Riconosci il traditor.
(*presentando il petto ad Enrico* .

Enr. Tu Vanoldo... e m' eri amico!
Tu Clotilde... ohimè! che ascolto!

(Ah! chi può mirarla in volto
E non ardere d' amor.)

Van. Sì, ferisci, un' empio sono.

Enr. Nò: ti abbraccio, e ti perdono.

(*si abbracciano.*

A 2. { Ma chi può mirarla in volto
E non ardere d' amor.
Di sì nobile trasporto
Sol capace è il tuo grān cor.

(*l' Orologio ribatte l'ora: si sente il Tamburro suonare.*

Van. Ma più tempo non ti resta...
Suon di morte oh Dio! non odi?

Coro di dentro.

Ah! Vanoldo, omai ti appresta....

Van. S' avvicinano i Custodi...
Va, t' invola, non tardar.

Enr. Parto... vado... abbandonarti....
Te lasciar così degg' io?

Coro. Deh! t' affretta.

Van. Amico... ah! parti.

A 2. Un amplesso, un solo addio.

Van. } *a 2.* Mi comincio a consolar.
Enr. } Non so il pianto, oh Dio frenar.
Nel lasciarlo in tal periglio
Sento l' alma vacillar.

Van. Finchè resta in tal periglio
Sento in seno il cor tremar.
Reggi, o Cielo, i passi suoi
La sua fuga non svelar.

Coro. Vieni, vieni, non tardar.

(*Enrico parte dalla Scala, Vanoldo entra in Prigione. Al suono d' una funebre marcia escono le Guardie,*

due di esse con fiaccole, indi il Capitano, dappoi Rodolfo.

SCENA X.

Rodolfo.

L' ora prescritta è scorsa, e non si compie
Il Decreto Real? che più si tarda?
Alla civil discordia attenderemo
Che arda di nuovo in man funesta face?
Enrico muoja, ed abbia il Regno pace.

SCENA XI.

Voci tumultuose di dentro, poi Clotilde, Elvira, Ubaldo, Rodolfo, Capitano, e Guardie.

Voci di dentro. Evviva!
Rod. Quai grida!
Voci. Correte . . . volate.
Rod. L' ingresso vietate (*alle Guardie.*
Non s' oda mercè.
Clot. Enrico . . . Riccardo . . .
(*scende ansante, e veloce colla Grazia d' Enrico in mano.*
Oppressa . . . mi sento . . .
La grazia . . . il contento . . .
Son fuori di me.
Rod. La Grazia! che dici?
Clot. L' ottenni dal Re.
(*Rodolfo prende la Grazia, e la legge.*
Elv., e Ubal. L' ottenne dal Re.
Clot. Enrico . . . . ove sei!
(*correndo alla Prigione.*

Ah! corri mio bene,
Gli affanni, le pene,
Amore finì.

SCENA XII.

Vanoldo si presenta alla Porta della Prigione.

Clot. Oh stelle! che miro!
Van. Clotilde gioisci . . . .
Clot. Enrico!
Van. . Fuggì.
Tutti. Che ascolto! fuggì!
Clot. Pago alfin sarai spietato:
(*a Vanoldo.*
Me lo rende il Ciel placato
Tu crudel l' involi a me!
(*I Cavalieri si presentano sulla Scala.*
Van. Cavalieri . . . ov' è l' amico?
Clot. Giusti Dei! . . . chi miro! ah! Enrico.

SCENA ULTIMA.

Enrico mostrandosi fra i Cavalieri, e scendendo precipitosamente.

Enr. A morir vengo con te.
Clot. Ah! no mio bene
Salvo tu sei.
Enr. Salvo io sono!
Clot. Sì, tu devi il tuo perdono
Al mio pianto, alla mia fè.
Elvira, Ubaldo, e Vanoldo.
Sì, tu devi il tuo perdono,
Al suo pianto, alla sua fè.

Enrico abbracciando Vanoldo.

Vieni amico a questo seno
Deh m' abbraccia, o dolce amore:
Le mie pene, il mio dolore
Han trovato alfin pietà.

Elvira, Ubaldo, Vanoldo, e Coro.

Deh! t' arrendi, o Genitore,
Alla lor felicità. (*a Rodolfo.*

Rod. Sì, già cede il Genitore
Dona a voi felicità.

Tutti. Ah! di gioja, e di contento
Palpitando il cor mi va.

Coro. Ah! la face omai s' accende
Di sì puro, e dolce Imene:
A sì tenere catene
Sempre il Cielo arriderà.

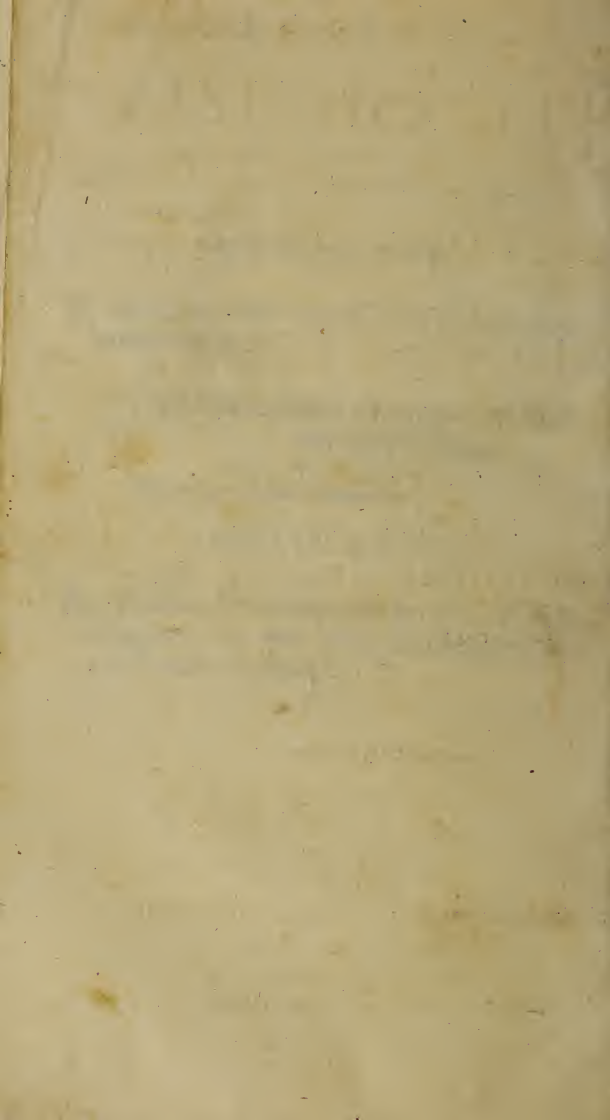
FINE.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Rmo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro.

Candidus Maria Frattini Archiep. Philipp. Vicesg.

IMPRIMATUR,

Fr. Thomas Dominicus Piazza Ord. Praed. Magister, et Soc. Rmi P. Magistri Sacri Palatii Apostolici.

STUDII CHIMICO-FISIOLOGICI

SULLE

MATERIE COLORANTI DELLA RETINA.

PRIMA COMUNICAZIONE

DI

STEFANO CAPRANICA